

# Antologia III

Pratīya saṃutpāda



# Sommario

Avidya.....	1
SN 45:1, Ignoranza .....	1
Saṃskāra.....	1
SN 22:56, Le fasi degli Aggregati Soggetti ad Attaccamento .....	1
SN 22:79, Essere divorato.....	1
Upādāna .....	2
SN 22:89, Khemaka .....	2
SN 22:22, Il Fardello.....	4
SN 22:61, Bruciare.....	5
SN 44:9, La Sala dei Dibattiti .....	5
Bhikkhu Ñāṇananda, La Legge di Origine Dipendente (The Law of Dependent Arising), Sermone 9, p. 240 .....	6
SN 22:48, Aggregati.....	7
Il vortice .....	7
MN 72, Aggivacchagotta sutta.....	7
SN 2:26, Rohitassa sutta .....	9
Il Saṃsāra .....	10
AN 3:76, Esistenza.....	10
AN 3:77, Volizione e aspirazione .....	11
SĀ 301, T2, 85, c17, <i>Kātyāyanagotrasūtra</i> .....	11
La pratica nei suoi tre aspetti, udire, riflettere, contemplare .....	12
DN 33, Sangīti Sutta, par. 25 della sezione dei cinque .....	12
SN 46:3, Virtù .....	13
SN 55:5, Sāriputta.....	13
AN 6:46, Cunda .....	13
Saṅgītiparyāya, T26, 387c .....	14
Vijñāna anidassana, ananta, sabbato pabha.....	15
MN 21, Kakacupama sutta.....	15
MN 49, Brahmanimantanika Sutta .....	16

SN 35:23, Il tutto.....	21
AN 4:141/142/143/144 .....	21
AN 1:51/52, Luminoso .....	21
Il Nirvāṇa come āyatana .....	22
AN 11:7, Percezione .....	22
AN 11:8, Attenzione .....	22
SN 35:117 .....	23
Ud 8:1,.....	23
MN 44, Culavedalla Sutta.....	23
Mahā Nidāna Sutta.....	23
SN 7:6, Il groviglio .....	23
MN 77, Mahāsakuludāyi Sutta .....	24
Upanisa sutta.....	26
MN 111, <i>Anupada sutta</i> , Uno Per Uno Come Si Presentavano .....	26
AN 4:170, In congiunzione, <i>Yuganaddha sutta</i> .....	29

## Avidya

### SN 45:1, Ignoranza

Così ho udito. Un tempo il Beato dimorava a Sāvattḥī nel Boschetto di Jeta, il Parco di Anāthapiṇḍika. Colà il Beato si rivolse ai monaci così: “Monaci!”

“Venerabile signore!” rispose quei monaci. Il Beato disse:

“Monaci, l’ignoranza è il precursore dell’accesso a stati insalubri, accompagnati da assenza di pudore e disprezzo per le conseguenze. In uno stolto immerso nell’ignoranza sorge l’erronea opinione. In uno che ha erronea opinione, sorge l’erronea intenzione. In uno che ha erronea intenzione, sorge l’erronea azione. In uno che ha erronea azione, sorge l’erroneo linguaggio. In uno che ha erroneo linguaggio, sorge l’erronea occupazione. In uno che ha erronea occupazione, sorge l’erroneo sforzo. In uno che ha erroneo sforzo, sorge l’erronea consapevolezza. In uno che ha erronea consapevolezza, sorge l’erronea concentrazione.

“Monaci, la vera conoscenza è il precursore dell’accesso a stati salubri, accompagnati da senso del pudore e timore delle conseguenze. Per il saggio che è giunto alla vera conoscenza, sorge la retta opinione. In uno che ha retta opinione, sorge la retta intenzione. In uno che ha retta intenzione, sorge la retta azione. In uno che ha retta azione, sorge il retto linguaggio. In uno che ha retto linguaggio, sorge la retta occupazione. In uno che ha retta occupazione, sorge il retto sforzo. In uno che ha retto sforzo, sorge la retta consapevolezza. In uno che ha retta consapevolezza, sorge la retta concentrazione.”

## Saṃskāra

### SN 22:56, Le fasi degli Aggregati Soggetti ad Attaccamento

“E cosa, monaci, sono le formazioni volizionali? Ci sono queste sei classi di volizioni: volizioni riguardo alle forme, volizioni riguardo ai suoni, volizioni riguardo agli odori, volizioni riguardo ai sapori, volizioni riguardo agli oggetti del tatto e volizioni riguardo ai fenomeni mentali. Queste si chiamano formazioni volizionali. Col sorgere del contatto sorgono le formazioni volizionali. Col cessare del contatto cessano le formazioni volizionali. Il Nobile Ottuplice Sentiero è il sentiero che conduce alla cessazione delle formazioni volizionali, ossia retta opinione, ... retta concentrazione.”

### SN 22:79, Essere divorato

E perché, monaci, le chiamate formazioni volizionali? ‘Costruiscono il condizionato’, monaci, perciò sono chiamate formazioni volizionali. E qual è il condizionato che costruiscono? Costruiscono la forma in quanto forma; costruiscono la sensazione in quanto sensazione; costruiscono la percezione in quanto percezione; costruiscono le formazioni volizionali in quanti formazioni volizionali; costruiscono la coscienza in quanto coscienza, ‘Costruiscono il condizionato’, monaci perciò sono chiamate formazioni volizionali.

## Upādāna

### SN 22:89, Khemaka

Un tempo alcuni monaci anziani dimoravano a Kosambī nel Parco di Ghosita. In quell'occasione il Venerabile Khemaka viveva nel Parco dei Giuggioli, indisposto, afflitto, gravemente malato.

Allora, in serata, quei monaci anziani emersero dal solitario ritiro e dissero al Venerabile Dāsaka: “Su, amico Dāsaka, vai dal monaco Khemaka e digli: ‘Gli anziani ti dicono, amico Khemaka: Speriamo che tu stia sopportando bene, amico, speriamo che tu stia migliorando. Speriamo che le tue sensazioni penose stiano diminuendo e non aumentando, e che la loro diminuzione, non il loro accrescimento, sia discernibile.’”

“Sì, amici”, replicò il Venerabile Dāsaka e andato dal Venerabile Khemaka gli riferì il messaggio.

[Il Venerabile Khemaka rispose:] “Non sto sopportando bene, amico, non sto migliorando. Violente sensazioni penose stanno aumentando in me, non diminuendo, ed il loro aumento, non la loro diminuzione, è discernibile.”

Allora il Venerabile Dāsaka tornò dai monaci anziani e riferì loro ciò che il Venerabile Khemaka aveva detto. Essi gli dissero: “Su, amico Dāsaka, vai dal monaco Khemaka e digli: ‘Gli anziani ti dicono, amico Khemaka: Questi cinque aggregati soggetti ad attaccamento, amico, sono stati esposti dal Beato, ossia, l’aggregato soggetto ad attaccamento della forma, l’aggregato soggetto ad attaccamento della sensazione, l’aggregato soggetto ad attaccamento della percezione, l’aggregato soggetto ad attaccamento delle formazioni volizionali, l’aggregato soggetto ad attaccamento della coscienza. Tra questi cinque aggregati soggetti ad attaccamento ce n’è qualcuno che il Venerabile Khemaka considera il sé o appartenente al sé?’”

“Sì, amici”, replicò il Venerabile Dāsaka e andato dal Venerabile Khemaka gli riferì il messaggio.

[Il Venerabile Khemaka rispose:] “Questi cinque aggregati soggetti ad attaccamento sono stati esposti dal Beato, ossia, l’aggregato soggetto ad attaccamento della forma, l’aggregato soggetto ad attaccamento della sensazione, l’aggregato soggetto ad attaccamento della percezione, l’aggregato soggetto ad attaccamento delle formazioni volizionali, l’aggregato soggetto ad attaccamento della coscienza. Tra questi cinque aggregati soggetti ad attaccamento non ce n’è nessuno che io consideri il sé o appartenente al sé.”

Allora il Venerabile Dāsaka tornò dai monaci anziani e riferì loro ciò che il Venerabile Khemaka aveva detto. Essi gli dissero: “Su, amico Dāsaka, vai dal monaco Khemaka e digli: ‘Gli anziani ti dicono, amico Khemaka: Questi cinque aggregati soggetti ad attaccamento, amico, sono stati esposti dal Beato, ossia, l’aggregato soggetto ad attaccamento della forma, l’aggregato soggetto ad attaccamento della sensazione, l’aggregato soggetto ad attaccamento della percezione, l’aggregato soggetto ad attaccamento delle formazioni volizionali, l’aggregato soggetto ad attaccamento della coscienza. Se il Venerabile Khemaka non considera alcuno di questi cinque aggregati soggetti ad attaccamento come il sé o

appartenenti al sé, allora è un arahant, uno i cui influssi sono distrutti.”

“Sì, amici”, replicò il Venerabile Dāsaka e andato dal Venerabile Khemaka gli riferì il messaggio.

[Il Venerabile Khemaka rispose:] “Questi cinque aggregati soggetti ad attaccamento sono stati esposti dal Beato, ossia, l’aggregato soggetto ad attaccamento della forma, l’aggregato soggetto ad attaccamento della sensazione, l’aggregato soggetto ad attaccamento della percezione, l’aggregato soggetto ad attaccamento delle formazioni volizionali, l’aggregato soggetto ad attaccamento della coscienza. Non considero alcuno tra i cinque aggregati soggetti ad attaccamento un sé o qualcosa pertinente ad un sé, e tuttavia non sono un arahant, uno i cui influssi sono stati distrutti. Amici, [la nozione] ‘Io sono’ non è ancora svanita in me in relazione a questi cinque aggregati soggetti ad attaccamento, ma non considero [alcuno di essi] come ‘Questo sono io’.”

Allora il Venerabile Dāsaka tornò dai monaci anziani e riferì loro ciò che il Venerabile Khemaka aveva detto. Essi gli dissero: “Su, amico Dāsaka, vai dal monaco Khemaka e digli: ‘Gli anziani ti dicono, amico Khemaka: Amico Khemaka, quando parli di questo ‘Io sono’ – a cosa ti riferisci dicendo ‘Io sono’? Ti riferisci alla forma come ‘Io sono’, o parli di ‘Io sono’ separatamente dalla forma? ... Quando parli di questo ‘Io sono’, amico Khemaka, a cosa ti riferisci dicendo ‘Io sono’?”

“Sì, amici”, replicò il Venerabile Dāsaka e andato dal Venerabile Khemaka gli riferì il messaggio.

“Basta, amico Dāsaka! Che senso ha andare avanti e indietro? Portami il bastone, amico. Andrò dai monaci anziani personalmente.”

Allora, il Venerabile Khemaka, appoggiandosi sul bastone, andò dai monaci anziani, scambiò saluti con essi, e sedette da un lato. I monaci anziani allora gli dissero: “Amico Khemaka, quando parli di questo ‘Io sono’ – a cosa ti riferisci dicendo ‘Io sono’? Ti riferisci alla forma come ‘Io sono’, o parli di ‘Io sono’ separatamente dalla forma? ... Quando parli di questo ‘Io sono’, amico Khemaka, a cosa ti riferisci dicendo ‘Io sono’?”

“Amici, non parlo della forma come ‘Io sono’, né parlo di ‘Io sono’ separatamente dalla forma ... Amici, nonostante [la nozione] ‘Io sono’ non sia ancora svanita in me in relazione a questi cinque aggregati soggetti ad attaccamento, tuttavia, non considero [alcuni tra di essi] come ‘Questo sono io’.

“Supponete, amici, che ci sia il profumo di un loto blu, rosso, o bianco. Parlerebbe correttamente chi affermasse ‘Il profumo appartiene ai petali’, o ‘Il profumo appartiene allo stelo’, o ‘Il profumo appartiene ai pistilli’?”

“No, amico.”

“E come dovrebbe rispondere uno per rispondere correttamente?”

“Rispondendo correttamente, amico, uno dovrebbe affermare: ‘Il profumo appartiene al fiore.’”

“Allo stesso modo, amici, non parlo della forma come ‘Io sono’, né parlo di ‘Io sono’

separatamente dalla forma ... Amici, nonostante [la nozione] 'Io sono' non sia ancora svanita in me in relazione a questi cinque aggregati soggetti ad attaccamento, tuttavia, non considero [alcuni tra di essi] come 'Questo sono io'.

“Amici, anche se un nobile discepolo ha abbandonato i cinque impedimenti inferiori, tuttavia, in riferimento ai cinque aggregati soggetti ad attaccamento, permane in lui l'arroganza residua 'Io sono', il desiderio 'Io sono', la tendenza subliminale 'Io sono' che non è stata ancora sradicata. Più tardi, dimora contemplando il sorgere ed il cessare nei cinque aggregati soggetti ad attaccamento: 'Questa è la forma, questa è la sua origine, questa la sua cessazione; ...' Mentre dimora contemplando così il sorgere ed il cessare nei cinque aggregati soggetti ad attaccamento, il concetto residuo 'Io sono', il desiderio 'Io sono', la tendenza subliminale 'Io sono' che non era ancora stata eradicata, viene in lui eradicata.

“Supponete, amici, che un pezzo di tessuto sia divenuto sporco e macchiato, ed i suoi proprietari lo diano ad un lavandaio. Il lavandaio lo sfrega uniformemente con sale di lavaggio, lisciva, o sterco di vacca e lo sciacqua in acqua pulita. Anche se quel tessuto diviene così puro e pulito, ritiene ancora l'odore residuo del sale di lavaggio, della lisciva o dello sterco di vacca che ancora non è svanito. Il lavandaio lo restituisce quindi ai suoi proprietari. I proprietari lo mettono quindi in un cesto profumato (con profumi) dolci, ed allora l'odore residuo dei sali di lavaggio, della lisciva o dello sterco di vacca che ancora non era svanito svanisce.

“Allo stesso modo, amici, anche se un nobile discepolo ha abbandonato i cinque impedimenti inferiori, tuttavia, in riferimento ai cinque aggregati soggetti ad attaccamento, permane in lui l'arroganza residua 'Io sono', il desiderio 'Io sono', la tendenza subliminale 'Io sono' che non è stata ancora sradicata. Più tardi, dimora contemplando il sorgere ed il cessare nei cinque aggregati soggetti ad attaccamento: 'Questa è la forma, questa è la sua origine, questa la sua cessazione; ...' Mentre dimora contemplando così il sorgere ed il cessare nei cinque aggregati soggetti ad attaccamento, il concetto residuo 'Io sono', il desiderio 'Io sono', la tendenza subliminale 'Io sono' che non era ancora stata eradicata, viene in lui eradicata.”

Quando questo fu detto, i monaci anziani dissero al Venerabile Khemaka: “Non abbiamo fatto le nostre domande per infastidire il Venerabile Khemaka, ma pensavamo che il Venerabile Khemaka sarebbe stato in grado di spiegare, insegnare, proclamare, stabilire, rivelare, analizzare ed elucidare l'insegnare del Beato in dettaglio. Ed il Venerabile Khemaka ha spiegato, insegnato, proclamato, stabilito, rivelato, analizzato ed elucidato l'insegnamento del Beato in dettaglio.”

Questo è ciò che il Venerabile Khemaka disse. Esultanti, i monaci anziani si diletтарono delle parole del Venerabile Khemaka. E mentre questo discorso veniva pronunciato, la mente di sessanta monaci anziani e del Venerabile Khemaka fu liberata dagli influssi tramite il non attaccamento.

## **SN 22:22, Il Fardello**

A Sāvattthī ... Colà il Beato disse:

“Monaci, vi insegnerò il fardello, il portatore del fardello, il sollevare il fardello ed il posare il fardello. Ascoltate ...



“E cosa, monaci, è il fardello? Si deve dire: i cinque aggregati soggetti ad attaccamento. Quali cinque? L’aggregato della forma soggetto ad attaccamento, ...

“E cosa, monaci, è il portatore del fardello? Si deve dire: la persona, questo venerabile di tal nome e tale clan. Questo è chiamato il portatore del fardello.

“E cosa, monaci, è il sollevare il fardello? È questa brama che conduce al rinnovarsi dell’esistenza, accompagnata da diletto e avidità, che cerca il diletto ora qui ora là; ossia, brama per i piaceri dei sensi, brama per l’esistenza, brama per la non esistenza. Questo è chiamato il sollevare il fardello.

“E cosa, monaci, è il posare il fardello? È lo svanire senza residuo ed il cessare di questa stessa brama, il lasciarla andare e l’abbandonarla, la libertà da essa, il non affidarsi ad essa. Questo è chiamato posare il fardello.”

Questo è ciò che il Beato disse. Avendo detto ciò, il Fortunato, il Maestro, disse in aggiunta:

“I cinque aggregati sono un fardello invero;  
Il portatore del fardello è la persona.  
Sollevare il fardello è sofferenza nel mondo,  
Posare il fardello è beatitudine.

Avendo posato il pesante fardello  
E non avendone sollevato un altro,  
Avendo sradicato la brama alla radice,  
Uno è libero dalla fame, totalmente raffreddato.”

### **SN 22:61, Bruciare**

A Sāvathī. “Monaci, la forma sta bruciando, la sensazione sta bruciando, la percezione sta bruciando, le formazioni volizionali stanno bruciando, la coscienza sta bruciando. Vedendo ciò, monaci, il nobile discepolo istruito prova disincanto nei confronti della forma ... Provando disincanto, le sue passioni si estinguono. Essendo le sue passioni estinte, [la sua mente] è liberata. Quando è liberata, c’è la consapevolezza: ‘E’ liberata’. Egli comprende: ‘Distruita è la nascita, la santa vita è stata vissuta, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, nulla è rimasto per questa vita’.”

### **SN 44:9, La Sala dei Dibattiti**

Allora l’asceta itinerante Vacchagotta andò dal Beato e scambiò saluti con lui. Quando ebbero concluso i saluti e le frasi di cortesia, si sedette da un lato e disse al Beato:

“Recentemente, Maestro Gotama, alcuni asceti, bramini e asceti itineranti di varie sette si sono riuniti nella Sala dei Dibattiti ed erano seduti assieme quando tra loro sorse questa discussione: ‘Questo Pūraṇa Kassapa – leader di un ordine, leader di un gruppo, maestro di un gruppo, nota e famosa guida spirituale, considerato da molti come un santo – rende nota la rinascita di un discepolo che è trapassato e morto così: “Costui è rinato là, costui è rinato là.”’ E nel caso di un discepolo che era una persona di natura superiore, una persona suprema, uno che aveva realizzato la realizzazione suprema, quando costui trapassa e muore ne rende ugualmente nota la rinascita così: “Costui è rinato là; costui è rinato là.” ... Questo asceta Gotama - leader di un ordine, leader di un gruppo, maestro di un gruppo, nota e famosa guida

spirituale, considerato da molti come un santo – rende nota la rinascita di un discepolo che è trapassato e morto così: “Costui è rinato là, costui è rinato là.” Ma nel caso di un discepolo che era una persona di natura superiore, una persona suprema, uno che aveva realizzato la realizzazione suprema, quando costui trapassa e muore non ne rende nota la rinascita così: “Costui è rinato là; costui è rinato là.” Piuttosto, dichiara di costui: “Egli ha troncato la brama, troncato le pastoie, e, andando oltre l’arroganza, ha posto fine alla sofferenza.”

“C’era perplessità in me, Maestro Gotama, c’era dubbio: ‘Come deve essere inteso il Dhamma dell’asceta Gotama?’”

“È giusto che tu sia perplesso, Vaccha, è giusto che tu dubiti. Il dubbio è sorto in te riguardo ad una questione che genera perplessità. Vaccha, dichiaro la rinascita per colui che ha combustibile, non per colui che non ha combustibile. Esattamente come un fuoco brucia con il combustibile, ma non senza combustibile, così, Vaccha, dichiaro la rinascita per colui che ha combustibile, non per colui che non ha combustibile.”

“Maestro Gotama, quando una fiamma è agitata dal vento e viaggia per una certa distanza, che cos’è che il Maestro Gotama individua come suo combustibile in quell’occasione?”

“Quando, Vaccha, una fiamma è agitata dal vento e viaggia per una certa distanza, dichiaro che è alimentata dal vento. Poiché in tale occasione il vento è il suo combustibile.”

“E, Maestro Gotama, quando un essere ha posato questo corpo ma non è ancora rinato in un altro corpo, cos’è che il Maestro Gotama individua come suo combustibile in quell’occasione?”

“Quando, Vaccha, un essere ha posato questo corpo ma non è ancora rinato in altro corpo, dichiaro che è alimentato dalla brama. Poiché in quell’occasione la brama è il suo combustibile.”

### **Bhikkhu Ñāṇananda, La Legge di Origine Dipendente (The Law of Dependent Arising), Sermone 9, p. 240**

Al momento della morte, è la brama stessa che serve da attaccamento (*upādāna*). Se uno non ha abbandonato l’attaccamento durante la sua esistenza, al momento della morte la brama induce il desiderio di un’altra esistenza poiché si permane aggrappati a nome e forma. Se invece uno ha rinunciato alla presa sui cinque aggregati dell’attaccamento, allora non c’è nulla da afferrare come esistenza futura. ... Ciò a cui ognuno si afferra può riassumersi nei cinque gruppi – forma, sensazione, percezione, preparazioni e coscienza. ...

Se in qualunque momento il desiderio e la cupidigia per questi cinque gruppi sono abbandonati, allora al momento della morte non c’è più alcun attaccamento. ...

Ciò che la brama fa è mettere il nodo sotto il velo dell’ignoranza, sostenuta dalla percezione della permanenza. Che sia il passato o il futuro o nome e forma, ogni istante la brama continua a mettere il nodo. Il mondo non vede le operazioni delle preparazioni. Si afferra invece all’opinione di una personalità con il pensiero: ‘Questo sono io, questo è mio’. A causa di quell’attaccamento – *upādāna* – sono spinti da un’esistenza all’altra. Questo è ciò che si chiama ‘il viaggio del *samsāra*’. Ciò che accade alla morte non è diverso da ciò che sta accadendo ora. Esattamente come adesso la mente continua ad afferrarsi a questo o

quell'oggetto, così anche al momento della morte essendoci brama per l'esistenza, uno si afferra all'oggetto che si presenta alla mente a causa del *kamma*. Questo è il motivo per cui la brama stessa è detta essere l'attaccamento (*upādāna*).

### **SN 22:48, Aggregati**

A Sāvathī. “Monaci, vi insegnerò i cinque aggregati ed i cinque aggregati soggetti ad attaccamento. Ascoltate. ...

“E cosa, monaci, sono i cinque aggregati? Qualunque tipo di forma ci sia, sia essa passata, futura o presente, interna od esterna, grossolana o sottile, inferiore o superiore, lontana o vicina: questo è chiamato l'aggregato della forma ... Questi, monaci, sono chiamati i cinque aggregati.

“E cosa, monaci, sono i cinque aggregati soggetti ad attaccamento? Qualunque tipo di forma ci sia, sia essa passata, futura o presente, interna od esterna, grossolana o sottile, inferiore o superiore, lontana o vicina, che è contaminata, che è oggetto di attaccamento: questo è l'aggregato della forma soggetto ad attaccamento ...

## **Il vortice**

### **MN 72, Aggivacchagotta sutta**

...

“Vaccha, l'opinione speculativa che il mondo è eterno è un folto di opinioni, una landa di opinioni, una contorsione di opinioni, una vacillazione di opinione, una pastoia di opinioni. È tormentata da sofferenza, vessazione, disperazione, febbre, e non conduce al disincanto, all'estinzione delle passioni, alla cessazione, alla pace, alla conoscenza diretta, all'illuminazione, al Nibbāna.

“L'opinione speculativa che il mondo non è eterno ... che il mondo è finito ... che il mondo è infinito ... che anima e corpo siano la stessa cosa ... che l'anima sia una cosa e il corpo un'altra ... che un Tathāgata esista dopo la morte ... che un Tathāgata non esista dopo la morte ... che un Tathāgata dopo la morte sia esista che non esista ... che un Tathāgata dopo la morte né esista né non esista è un folto di opinioni, una landa di opinione, una contorsione di opinioni, una vacillazione di opinione, una pastoia di opinioni. È tormentata da sofferenza, vessazione, disperazione, febbre, e non conduce al disincanto, all'estinzione delle passioni, alla cessazione, alla pace, alla conoscenza diretta, all'illuminazione, al Nibbāna. Consocio di questo pericolo, non sposo nessuna di queste opinioni speculative.”

“Forse questo significa che il Maestro Gotama non intrattiene alcuna opinione speculativa di alcun tipo?”

“Vaccha, ‘opinioni speculative’ è qualcosa che il Tathāgata ha completamente abbandonato. Poiché il Tathāgata ha visto questo: ‘Questa è la forma materiale, questa la sua origine, questa la sua cessazione; questa è la sensazione, questa la sua origine, questa la sua cessazione; questa è la percezione, questa la sua origine, questa la sua cessazione; questa sono le formazioni volizionali, questa la loro origine, questa la loro cessazione; questa è la coscienza, questa la sua origine, questa la sua cessazione’. Quindi, dico, con la distruzione, la

dissoluzione, la cessazione, l'abbandono e la rinuncia a tutti i modi di concepire, a tutte le escogitazioni, a tutte le costruzioni di un ego, a tutte le costruzioni di un mio ed alla tendenza subliminale all'arroganza, il Tathāgata è liberato tramite il non attaccamento.”

“Quando la mente di un monaco è così liberata, Maestro Gotama, dove riappare [dopo la morte]?”

“Il termine ‘riapparire’ non si applica, Vaccha.”

“Allora non riappare, Maestro Gotama?”

“Il termine ‘non riapparire’ non si applica, Vaccha.”

“Allora sia riappare che non riappare, Maestro Gotama?”

“Il termine ‘sia riapparire che non riapparire’ non si applica, Vaccha.”

“Allora né riappare né non riappare, Maestro Gotama?”

“Il termine ‘né riapparire né non riapparire’ non si applica, Vaccha.”

“Quando queste quattro domande sono poste al Maestro Gotama, egli replica: ‘Il termine ‘riapparire’ non si applica, Vaccha; ‘il termine ‘non riapparire’ non si applica, Vaccha; ‘il termine ‘sia riapparire che non riapparire’ non si applica, Vaccha; ‘il termine ‘né riapparire né non riapparire’ non si applica, Vaccha.’ Qui sono caduto in uno stato di disorientamento, Maestro Gotama, sono caduto nella confusione, ed il grado di confidenza che avevo guadagnato per mezzo di precedenti conversazioni con Maestro Gotama è ora scomparso.”

“È sufficiente a causarti disorientamento, Vaccha, sufficiente a causarti confusione. Poiché questo Dhamma, Vaccha, è profondo, difficile da vedere e difficile da comprendere, pacifico e sublime, non raggiungibile mediante semplice ragionamento, sottile, una cosa che un saggio deve sperimentare personalmente. È difficile per te comprenderlo nel momento in cui adotti un'opinione differente, accetti un insegnamento differente, approvi un insegnamento differente, segui un addestramento differente e segui un maestro differente. Ti farò di ritorno una domanda riguardo a questo, Vaccha. Rispondi come credi.

“Cosa pensi, Vaccha? Supponi che un fuoco stia bruciando davanti a te. Saresti in grado di sapere: ‘Un fuoco sta bruciando davanti a me’?”

“Certo, Maestro Gotama.”

“Se qualcuno ti chiedesse, Vaccha: ‘Su cosa dipende questo fuoco che brucia di fronte a te?’ – essendoti stata fatta questa domanda, che risponderesti?”

“Se mi fosse fatta questa domanda, Maestro Gotama, risponderai: ‘Questo fuoco brucia in dipendenza da un combustibile di erba e pezzi di legno’.”

“Se quel fuoco davanti a te si estinguesse, saresti in grado di sapere: ‘Questo fuoco davanti a me si è estinto’?”

“Certo, Maestro Gotama.”

“Se qualcuno ti chiedesse, Vaccha: ‘Quando quel fuoco davanti a te si è estinto, in che

direzione è andato: a est, a ovest, a nord, o a sud?’ – se ti fosse fatta questa domanda, che risponderesti?”

“Questo non si applica, Maestro Gotama. Il fuoco bruciava in dipendenza dal suo combustibile di erba e pezzi di legno. Quando quello è finito, se non ottiene più altro combustibile, essendo senza combustibile, lo si considera estinto.”

“Allo stesso modo, Vaccha, il Tathāgata ha abbandonato quella forma materiale per mezzo della quale nel descrivere il Tathāgata si potrebbe descriverlo; l’ha troncata alla radice, resa uguale ad un ceppo di banano, l’ha eliminata cosicché non è più soggetta a futuro sorgere. Il Tathāgata è libero dalla (possibilità di) considerazioni in termini di forma materiale, Vaccha, è profondo, immensurabile, difficile da sondare come l’oceano. ‘Riappare’ non si applica; ‘non riappare’ non si applica; ‘sia riappare che non riappare’ non si applica; ‘né riappare né non riappare’ non si applica. Il Tathāgata ha abbandonato quella sensazione ... quella percezione ... quelle formazioni volizionali ... quella coscienza per mezzo della quale nel descrivere il Tathāgata si potrebbe descriverlo; l’ha troncata alla radice, resa uguale ad un ceppo di banano, l’ha eliminata cosicché non è più soggetta a futuro sorgere. Il Tathāgata è libero dalla (possibilità di) considerazioni in termini di coscienza, Vaccha, è profondo, immensurabile, difficile da sondare come l’oceano. ‘Riappare’ non si applica; ‘non riappare’ non si applica; ‘sia riappare che non riappare’ non si applica; ‘né riappare né non riappare’ non si applica.”

...

### **SN 2:26, Rohitassa sutta**

A Sāvattthī. Stando eretto da un lato, il giovane *deva* Rohitassa disse al Beato:

“È possibile, venerabile signore, conoscere o vedere o raggiungere viaggiando la fine del mondo, ove uno non nasce, non invecchia, non muore, non trapassa, e non rinasce?”

“Per quel che concerne la fine del mondo, amico, ove uno non nasce, non invecchia, non muore, non trapassa e non rinasce, dico che non la si può conoscere o vedere o raggiungere viaggiando.”

“È magnifico, venerabile signore! È fantastico, venerabile signore! Come ciò è stato ben detto dal Beato: ‘Per quel che concerne la fine del mondo, amico, ove uno non nasce, non invecchia, non muore, non trapassa e non rinasce, dico che non la si può conoscere o vedere o raggiungere viaggiando’.

“In passato, venerabile signore, ero un veggente chiamato Rohitassa, figlio di Bhoja, dotato di poteri spirituali, in grado di viaggiare attraverso il cielo. La mia velocità era tale, venerabile signore, che mi potevo muovere con la stessa rapidità con cui un forte arciere – allenato, esperto, competente, dotato di esperienza - può lanciare una freccia leggera oltre l’ombra di un albero di palma.

“La mia falcata era tale, venerabile signore, che sembrava coprire (la distanza) tra l’oceano orientale e l’oceano occidentale. Allora, venerabile signore, sorse in me il desiderio: ‘Raggiungerò la fine del mondo viaggiando’. Possedendo una tale velocità ed una tale falcata ed essendo dotato di una vita lunga cento anni, vivendo per cento anni, viaggiai per cento

anni, senza fermarmi eccetto che per mangiare, bere, consumare pasti e spuntini, defecare ed urinare, dormire e riposare dalla fatica; tuttavia, sono morto lungo la via senza aver raggiunto la fine del mondo.

“È magnifico, venerabile signore! È fantastico, venerabile signore! Come ciò è stato ben detto dal Beato: ‘Per quel che concerne la fine del mondo, amico, ove uno non nasce, non invecchia, non muore, non trapassa e non rinasce, dico che non la si può conoscere o vedere o raggiungere viaggiando’.

(Il Buddha rispose:) “Tuttavia, amico, affermo che senza aver raggiunto la fine del mondo non è possibile terminare la sofferenza. Amico, è in questa carcassa alta un braccio dotata di percezione e mente che faccio conoscere il mondo, l’origine del mondo, la cessazione del mondo, e la via che conduce alla cessazione del mondo.

*“La fine del mondo non può mai essere raggiunta  
Viaggiando (per il mondo),  
E tuttavia senza raggiungere la fine del mondo  
Non c’è libertà dalla sofferenza.*

*“Quindi, realmente, il conoscitore del mondo, il saggio,  
Giunto alla fine del mondo, avendo portato a compimento la santa vita,  
Avevo conosciuto la fine del mondo, in pace,  
Non brama per questo mondo od un altro.”*

## **Il Saṃsāra**

### **AN 3:76, Esistenza**

Il Venerabile Ānanda si avvicinò al Beato, gli rese omaggio, sedette da un lato, e gli disse:

“Bhante, si dice: ‘esistenza, esistenza’. In che modo, Bhante, c’è esistenza?”

“Se, Ānanda, non ci fosse *kamma* che matura nel regno dei sensi, si potrebbe forse discernere l’esistenza nella sfera dei sensi?”

“No, Bhante.”

“Così, Ānanda, per gli esseri che sono ostacolati dall’ignoranza ed impastoiati dalla brama, *kamma* è il campo, la coscienza è il seme, e la brama è l’umidità per il radicarsi della loro coscienza in un regno inferiore. In questo modo c’è la produzione di rinnovata esistenza nel futuro.

“Se, Ānanda, non ci fosse *kamma* che matura nel regno della forma (sottile), si potrebbe forse discernere l’esistenza nella sfera della forma?”

“No, Bhante.”

“Così, Ānanda, per gli esseri che sono ostacolati dall’ignoranza ed impastoiati dalla brama, *kamma* è il campo, la coscienza è il seme, e la brama è l’umidità per il radicarsi della loro coscienza in un regno mediano. In questo modo c’è la produzione di rinnovata esistenza nel futuro.

“Se, Ānanda, non ci fosse *kamma* che matura nel regno immateriale, si potrebbe forse discernere l’esistenza nella sfera immateriale?”

“No, Bhante.”

“Così, Ānanda, per gli esseri che sono ostacolati dall’ignoranza ed impastoiati dalla brama, *kamma* è il campo, la coscienza è il seme, e la brama è l’umidità per il radicarsi della loro coscienza in un regno superiore. In questo modo c’è la produzione di rinnovata esistenza nel futuro.

“E’ in questo modo, Ānanda, che c’è esistenza.”

### **AN 3:77, Volizione e aspirazione**

Il Venerabile Ānanda si avvicinò al Beato, gli rese omaggio, sedette da un lato, e gli disse:

“Bhante, si dice: ‘esistenza, esistenza’. In che modo, Bhante, c’è esistenza?”

“Se, Ānanda, non ci fosse *kamma* che matura nel regno dei sensi, si potrebbe forse discernere l’esistenza nella sfera dei sensi?”

“No, Bhante.”

“Così, Ānanda, per gli esseri che sono ostacolati dall’ignoranza ed impastoiati dalla brama, *kamma* è il campo, la coscienza è il seme, e la brama è l’umidità per il radicarsi della loro volizione ed aspirazione in un regno inferiore. In questo modo c’è la produzione di rinnovata esistenza nel futuro.

“Se, Ānanda, non ci fosse *kamma* che matura nel regno della forma (sottile), si potrebbe forse discernere l’esistenza nella sfera della forma?”

“No, Bhante.”

“Così, Ānanda, per gli esseri che sono ostacolati dall’ignoranza ed impastoiati dalla brama, *kamma* è il campo, la coscienza è il seme, e la brama è l’umidità per il radicarsi della loro volizione ed aspirazione in un regno mediano. In questo modo c’è la produzione di rinnovata esistenza nel futuro.

“Se, Ānanda, non ci fosse *kamma* che matura nel regno immateriale, si potrebbe forse discernere l’esistenza nella sfera immateriale?”

“No, Bhante.”

“Così, Ānanda, per gli esseri che sono ostacolati dall’ignoranza ed impastoiati dalla brama, *kamma* è il campo, la coscienza è il seme, e la brama è l’umidità per il radicarsi della loro volizione ed aspirazione in un regno superiore. In questo modo c’è la produzione di rinnovata esistenza nel futuro.

“E’ in questo modo, Ānanda, che c’è esistenza.”

### **SĀ 301, T2, 85, c17, Kātyāyanagotrāsūtra**

Così ho udito. Un tempo il Buddha dimorava nel villaggio di Nādikā, nella casa per intrattenere gli ospiti nel denso della foresta. A quel tempo, il Venerabile Kātyāyana si recò

dove il Buddha dimorava, rese omaggio ai piedi del Buddha, si ritrasse da un lato e disse:

“Onorato dal Mondo! L’Onorato dal Mondo ha parlato della Retta Opinione. In che modo si predica la Retta Opinione? In che modo l’Onorato dal Mondo stabilisce la Retta Opinione?”

Il Buddha disse a Kātyāyana:

“Il mondo dipende da due estremi, (il concetto di) esistenza o (il concetto di) non esistenza, a causa dell’afferrarsi (a ciò che è l’oggetto del) contatto. Avendo afferrato (ciò che è l’oggetto del) contatto, dipende dal (concetto di) esistenza o dipende dal (concetto di) non esistenza. Se non c’è questo afferrarsi, il connettersi della mente e dell’oggetto non determina l’attaccamento, il dimorare, la concettualizzazione del sé. È solo sofferenza che sorge, è solo sofferenza che cessa. Riguardo a ciò, uno non ha dubbi, non è confuso, comprende da sé senza basarsi sugli altri. Perché? Avendo visto e compreso rettamente il sorgere del mondo, non intrattiene (l’opinione che) il mondo non esiste; avendo visto e compreso rettamente il cessare del mondo, non intrattiene (l’opinione che) il mondo esiste. Questo è detto abbandonare i due estremi e predicare il medio, ovvero sia ‘essendoci questo, quello esiste; dal sorgere di questo sorge quello’, ovvero con l’ignoranza come condizione (sorgono) i *saṃskāra*, e così via fino a ‘sorge questa immensa massa di sofferenza’; con il cessare dell’ignoranza cessano i *saṃskāra*, e così via fino a ‘cessa questa immensa massa di sofferenza’.”

Quando il Buddha ebbe finito di predicare questo discorso, il Venerabile Kātyāyana, all’udire le parole del Buddha, pose fine agli influssi, la sua mente divenne libera e realizzò (lo stato di) arahant.

## **La pratica nei suoi tre aspetti, udire, riflettere, contemplare**

### **DN 33, Sangīti Sutta, par. 25 della sezione dei cinque**

Cinque occasioni per l’emancipazione.

1. Qui, amici, quando il Maestro od un discepolo degno di rispetto insegna il Dhamma ad un monaco, secondo come l’insegnamento è espresso, l’ascoltatore ne comprende sia la lettera che lo spirito. Gioia sorge in lui, ed in colui che prova gioia sorge diletto; essendo la sua mente preda del rapimento, le sue facoltà divengono serene; con la serenità sorge la felicità e in colui che è così felice la mente è stabile e solida. Questa è la prima occasione.
2. Ancora, un monaco ha un’esperienza simile non dall’ascoltare il Maestro od un discepolo degno di stima, ma mentre insegna il Dhamma ad altri in dettaglio, così come l’ha imparato e memorizzato ... Questa è la seconda occasione.
3. Ancora, un monaco ha un’esperienza simile non nelle due occasioni menzionate sopra ma quando sta recitando il Dhamma in dettaglio così come l’ha imparato e memorizzato ... Questa è la terza occasione.
4. Ancora, un monaco ha un’esperienza simile non nelle tre occasione menzionate sopra, ma quando applica la propria mente al Dhamma, pensa e pondera su di esso e concentra su di esso l’attenzione ... Questa è la quarta occasione.



5. Ancora, un monaco ha un'esperienza simile non nelle quattro occasioni menzionate in precedenza, ma quando ha afferrato correttamente qualche segno di concentrazione, lo ha considerato con attenzione, vi ha applicato la mente e lo ha penetrato correttamente con saggezza. Gioia sorge in lui, ed in colui che prova gioia sorge diletto; essendo la sua mente preda del rapimento, le sue facoltà divengono serene; con la serenità sorge la felicità e in colui che è così felice la mente è stabile e solida. Questa è la quinta occasione.

### **SN 46:3, Virtù**

“Monaci, quei monaci che sono esperti nella virtù, esperti nella concentrazione, esperti nella saggezza, esperti nella liberazione, esperti nella conoscenza e visione della liberazione: perfino la sola vista di essi è di beneficio, io affermo; perfino l’ascoltarli ... perfino avvicinarsi ad essi ... perfino prendersi cura di essi ... perfino ricordarsi di essi ... perfino prendere l’ordinazione sotto la loro guida è di beneficio, io affermo. Per quale motivo? Perché avendo udito il Dhamma da tali monaci uno dimora recluso per mezzo di due tipi di reclusione – la reclusione del corpo e la reclusione della mente.

“Dimorando così recluso, uno ricorda quel Dhamma e vi riflette sopra. Ogniqualevolta, monaci, un monaco che dimora così recluso ricorda quel Dhamma e vi riflette, in quell’occasione è sorto in lui il fattore di illuminazione della consapevolezza; in quell’occasione il monaco sviluppa il fattore di illuminazione della consapevolezza; in quell’occasione il fattore di illuminazione della consapevolezza viene portato a compimento da quel monaco.”

...

### **SN 55:5, Sāriputta**

Allora il Venerabile Sāriputta si avvicinò al Beato, gli rese omaggio e sedette da un lato. Il Beato gli disse:

“Sāriputta, si dice questo: ‘Un fattore per l’entrata nella corrente, un fattore per l’entrata nella corrente’. Cos’è, Sāriputta, un fattore per l’entrata nella corrente?”

“Associazione con persone superiori, venerabile signore, è un fattore per l’entrata nella corrente. Ascoltare il vero Dhamma è un fattore per l’entrata nella corrente. Attenzione appropriata è un fattore per l’entrata nella corrente. Pratica in accordo con il Dhamma è un fattore per l’entrata nella corrente”

...

### **AN 6:46, Cunda**

Così ho udito. Un tempo il Venerabile Mahācunda dimorava presso i Ceti a Sahajāti. Colà si rivolse ai monaci così:

“Amici monaci!”

“Amico!” quei monaci risposero. Il Venerabile Mahācunda disse questo:

“Amici, alcuni monaci che sono esperti nel Dhamma disprezzano i monaci che sono

meditatori dicendo: ‘Meditano e ponderano, (affermando): ‘Siamo meditatori, siamo meditatori!’ Perché meditano? In che modo meditano? Come meditano?’ In questo caso, i monaci che sono esperti nel Dhamma sono insoddisfatti, ed i monaci che sono meditatori sono insoddisfatti, e non praticano per il benessere di molte persone, per la felicità di molte persone, per il bene, il benessere e la felicità di molte persone, di deva ed esseri umani.

“Ma i monaci meditatori disprezzano i monaci che sono specialisti del Dhamma dicendo: ‘Sono irrequieti, gonfi, vani, chiacchieroni, sconclusionati nei loro discorsi, con la mente confusa, privi di chiara comprensione, non concentrati, con la mente dispersa, con facoltà incontrollate, (affermando): ‘Siamo specialisti del Dhamma, siamo specialisti del Dhamma!’ Perché sono specialisti del Dhamma? In che modo sono specialisti del Dhamma? Come sono specialisti del Dhamma?’ In questo caso, i monaci che sono meditatori sono insoddisfatti, ed i monaci che sono esperti del Dhamma sono insoddisfatti, e non praticano per il benessere di molte persone, per la felicità di molte persone, per il bene, il benessere e la felicità di molte persone, di deva ed esseri umani.

“Amici, i monaci che sono specialisti del Dhamma lodano solo monaci che sono specialisti del Dhamma, non quelli che sono meditatori. In questo caso, i monaci che sono esperti nel Dhamma sono insoddisfatti, ed i monaci che sono meditatori sono insoddisfatti, e non praticano per il benessere di molte persone, per la felicità di molte persone, per il bene, il benessere e la felicità di molte persone, di deva ed esseri umani.

“Ma, amici, i monaci che sono meditatori lodano solo i monaci che sono anch’essi meditatori, non quelli che sono specialisti del Dhamma. In questo caso, i monaci che sono meditatori sono insoddisfatti, ed i monaci che sono specialisti del Dhamma sono insoddisfatti, e non praticano per il benessere di molte persone, per la felicità di molte persone, per il bene, il benessere e la felicità di molte persone, di deva ed esseri umani.

“Quindi, amici, dovresti addestrarvi in questo modo: ‘Quelli di noi che sono specialisti del Dhamma loderanno quei monaci che sono meditatori.’ Così dovrete addestrare voi stessi. Per qual motivo? Perché, amici, coloro che dimorano avendo toccato l’elemento immortale con il corpo sono eccezionali e rare nel mondo.

“Quindi, amici, dovresti addestrarvi in questo modo: ‘Quelli di noi che sono meditatori loderanno quei monaci che sono specialisti del Dhamma.’ Così dovrete addestrare voi stessi. Per qual motivo? Perché, amici, coloro che vedono un questione profonda e concisa avendo penetrata con la saggezza sono eccezionali e rari nel mondo.”

### **Saṅgītiparyāya, T26, 387c<sup>1</sup>**

Il primo gruppo di tre saggezze: 1, saggezza prodotta dall’udire; 2, saggezza prodotta dal riflettere; 3, saggezza prodotta dal contemplare.

Cos’è la saggezza prodotta dall’udire? Risposta: basandosi sull’udire come causa, in dipendenza dall’udire, per mezzo dell’udire, riguardo a diverse materie uno ha la forza di sviluppare una penetrazione autonoma, corretta e pervasiva. In che modo è così? Un monaco memorizza i sūtra, memorizza il Vinaya, memorizza l’Abhidharma, oppure ascolta

<sup>1</sup> Commentario al *Saṅgīti sūtra*, DN 33, DĀ 9, T1, 49 b27. Uno dei sette libri dell’Abhidharma Sarvāstivāda.

l'insegnamento del proprio precettore, oppure ascolta l'insegnamento dell'ācārya, oppure ode ciò che è detto nelle scritture che sono state trasmesse ciclicamente, oppure ode ciò che è detto da una persona che (è nota per) accordarsi con il principio corretto: questo è ciò che si chiama udire. Basandosi su questo udire come causa, in dipendenza da questo udire, per mezzo di questo udire, riguardo a diverse materie uno ha la forza di sviluppare una penetrazione autonoma, corretta e pervasiva. Questa è detta saggezza prodotta dall'udire.

Cos'è la saggezza prodotta dal riflettere? Risposta: basandosi sul riflettere come causa, in dipendenza dal riflettere, per mezzo del riflettere, riguardo a diverse materie uno ha la forza di sviluppare una penetrazione autonoma, corretta e pervasiva. In che modo è così? Come, per esempio, quando uno riflette in modo appropriato nello scrivere, far di conto, calcolare e stimare, oppure in accordo ai vari stadi di un lavoro. Questo è detto riflettere. Basandosi su questo riflettere come causa, in dipendenza da questo riflettere, per mezzo di questo riflettere, riguardo a diverse materie uno ha la forza di sviluppare una penetrazione autonoma, corretta e pervasiva.

Che cos'è la saggezza prodotta dalla contemplazione? Risposta: basandosi sul contemplare come causa, in dipendenza dal contemplare, per mezzo del contemplare, riguardo a diverse materie uno ha la forza di sviluppare una penetrazione autonoma, corretta e pervasiva. In che modo è così? Come, per esempio, quando uno usa adeguati metodi opportuni e fa uno sforzo per realizzare l'abbandono di tutti i contaminanti. In dipendenza da questa coltivazione della via che conduce all'abbandono di tutti i contaminanti, avendo abbandonato tutti gli stati insalubri, ottiene applicazione iniziale ed applicazione sostenuta e gioia e felicità nate dall'abbandono e dimora pienamente nel primo *dhyāna*, e così via secondo l'esposizione dettagliata fino a dimorare pienamente nel quarto *dhyāna*. Questo è detto contemplazione. Basandosi con questa contemplazione come causa, in dipendenza da questa contemplazione, per mezzo di questa contemplazione, riguardo a diverse materie uno ha la forza di sviluppare una penetrazione autonoma, corretta e pervasiva. Questa è detta saggezza prodotta dalla contemplazione. C'è anche chi dice che questa saggezza può essa stessa considerarsi saggezza prodotta dalla riflessione. Perché? Perché è solo la coltivazione basata sul Dharma esclusivo del Buddha che può essere chiamata saggezza prodotta dalla contemplazione. Secondo questa definizione, tutti gli stati di quiete sorti in dipendenza dal *samādhi* possono essere chiamati saggezza prodotta dalla contemplazione.

## **Vijñāna anidassana, ananta, sabbato pabha**

### **MN 21, Kakacupama sutta**

“Monaci, supponete che un uomo arrivi con cremisi, curcuma, indaco o carminio e dica: ‘Dipingerò delle figure e farò in modo che figure appaiano nello spazio vuoto.’ Che pensate, monaci? Potrà forse quell'uomo dipingere delle figure e fare in modo che figure appaiano nello spazio vuoto?” – “No, venerabile signore. Per qual motivo? Perché lo spazio vuoto è privo di forma e non manifestante; non è facile dipingervi delle figure o fare in modo che delle figure vi appaiano. Alla fine, quell'uomo otterrà solo fatica e delusione.”

“Allo stesso modo, monaci, ci sono questi cinque modi di parlare che gli altri possono usare quando si rivolgono a voi: le loro parole possono essere opportune o non opportune, vere o false, gentili o rudi, concernenti ciò che è buono o ciò che arreca danno, dette con una mente

colma di gentilezza amorevole o con odio interiore. ... Riguardo a ciò, monaci, dovrete allenarvi in questo modo: ‘La nostra mente rimarrà imperturbabile e non pronunceremo parole malevole; dimoreremo con sollecita compassione per il loro benessere, con una mente colma di gentilezza amorevole, senza odio interiore. Dimoreremo pervadendo quella persona con una mente saturata di gentilezza amorevole e, cominciando da lui, dimoreremo pervadendo il mondo nella sua interezza con una mente saturata di gentilezza amorevole, abbondante, sprema, immisurabile, priva di ostilità e di malevolenza.’ Questo è il modo in cui dovrete allenarvi, monaci.”

### **MN 49, Brahmanimantanika Sutta**

Così ho udito. A quel tempo il Beato viveva a Sāvathī nel Bosco di Jeta, il Parco di Anāthapiṇḍika. Qui il Buddha si rivolse ai monaci così: “Monaci.” – “Venerabile signore,” essi risposero. Il Beato disse questo:

“Monaci, in una certa occasione dimoravo a Ukkaṭṭhā nel Bosco Subhaga ai piedi di un magnifico albero *sāla*<sup>2</sup>. In quell’occasione, in Baka il Brahmā sorse la seguente opinione pericolosa: ‘Questo è permanente, questo è perpetuo, questo è eterno, questo è la totalità, questo è imperituro; poiché questo è dove non c’è nascita, né vecchiaia, né morte, né trapasso, né riapparire, ed oltre a ciò non c’è alcun’altra fuga.’.

“Con la mia mente, seppi cosa Baka il Brahmā pensava e, rapido come un uomo forte che estende il suo braccio flesso o flette il suo braccio teso, svanii dalla radici del magnifico albero *sāla* nel bosco Subhaga ad Ukkaṭṭhā e riapparì in quel regno di Brahma. Baka il Brahma mi vide arrivare da lontano e disse: ‘Viene, buon signore! Benvenuto, buon signore! È passato tanto tempo da che hai avuto l’occasione di venire qui. Ora, buon signore, questo è permanente, questo è perpetuo, questo è eterno, questo è la totalità, questo è imperituro; poiché questo è dove non c’è nascita, né vecchiaia, né morte, né trapassare, né riapparire, ed oltre a ciò non c’è alcun’altra fuga.’

“Quando questo fu detto, dissi a Baka il Brahmā: ‘Il virtuoso Baka il Brahmā è ricaduto nell’ignoranza; è ricaduto nell’ignoranza poiché afferma che ciò che in realtà è impermanente, transitorio, non eterno, incompleto e perituro è permanente, perpetuo, eterno, completo ed imperituro, e del luogo dove c’è nascita, vecchiaia, morte, trapasso e riapparire egli afferma che è il luogo dove non c’è nascita, né vecchiaia, né morte, né trapasso, né riapparire; e, nonostante ci sia un’altra fuga oltre questo (stato), afferma che non ce n’è un’altra.’

---

<sup>2</sup> Bhikkhu Bodhi: Anche il *Mūlapariyāya Sutta* (MN 1) fu pronunciato dal Buddha mentre dimorava nel Bosco Subhaga a Ukkaṭṭhā e la somiglianza tra questi due sutta in termini di formulazione e tema è sorprendente. È perfino possibile vedere il presente sutta come una rappresentazione drammatica delle stesse idee enunciate dal *Mūlapariyāya* in termini filosofici astratti. Così si può considerare Baka il Brahmā come rappresentativo dell’esistenza (*bhava*) o personalità (*sakkāya*) nella sua forma più eminente, cecamente impegnato nell’attività di concepire (*maññanā*), sostenendo sé stesso con l’illusione di permanenza, diletto e identità. Ciò che sottostà all’esistenza è la brama, simbolizzata da Māra – apparentemente irrilevante nell’assemblea, eppure, il reale autore di tutte le manifestazioni del concepire, quello che tiene tutto l’universo in pugno. L’alleanza tra Brahmā e Māra ... punta alla sete per la continua esistenza in quanto radice nascosta di tutte le affermazioni mondane, teistiche o non teistiche. Nel sutta, la superficiale sfida teoretica tra Baka ed il Buddha lascia presto il posto all’interessante sfida ad un livello più profondo tra Māra ed il Buddha – Māra in quanto brama che richiede l’affermazione dell’essere, l’Illuminato che punta alla cessazione dell’essere tramite l’eradicazione del diletto.

“Allora Māra il Malvagio prese possesso di un membro dell’Assemblea di Brahmā e mi disse questo: ‘Monaco, monaco! Non disprezzare costui! Non disprezzare costui! Poiché costui è il Brahmā, il Grande Brahmā, il Supremo Signore, l’Invitto, il Veggente Universale, il Detentore del Potere, il Fattore e Creatore, la Suprema Provvidenza, il Maestro ed il Padre di coloro che sono nati e di coloro che ancora non sono nati.

“Prima di te, monaco, vi sono stati asceti e bramini che hanno biasimato terra, acqua, aria, fuoco, creature, dèi, il Progenitore, e Brahmā<sup>3</sup> e sono rimasti disgustati da essi. Quando i loro corpi si sono dissolti e la loro esistenza terminata sono rinati in regni inferiori.

“Prima di te, monaco, vi sono stati asceti e bramini che hanno lodato terra, acqua, aria, fuoco, creature, dèi, il Progenitore, e Brahmā e hanno trovato diletto in essi. Quando i loro corpi si sono dissolti e la loro esistenza terminata sono rinati in regni superiori.

“Quindi, monaco, ti dico: assicurati, buon signore, di fare esattamente ciò che dice Brahmā. Non andare oltre le parole di Brahmā. Se lo andrai oltre le parole di Brahmā, finirai come una persona che, avvicinata dalla dea Fortuna, la scaccia via con un bastone; o come coloro che, cadendo da un precipizio, perdono la presa del suolo con le mani e i piedi. Assicurati, buon signore, di fare esattamente ciò che dice Brahmā. Non andare oltre le parole di Brahmā. Non vedi forse l’assemblea di Brahma che è qui convenuta?”

“E così Māra il Malvagio mi presentò l’assemblea di Brahmā<sup>4</sup>.

“Dopo che ebbe parlato, replicai a Māra il Malvagio: ‘Ti conosco, Malvagio. Non pensare: ‘Egli non mi conosce’. Tu sei Māra il Malvagio. E Brahmā, l’assemblea di Brahmā, ed il seguito di Brahmā sono caduti nelle tue mani; sono sotto il tuo controllo. E pensi: ‘Anche costui è caduto nelle mie mani; anch’egli è sotto il mio controllo!’ ma io non sono caduto nelle tue mani, Malvagio, non sono sotto il tuo controllo.’

“Dopo che ebbi parlato, Baka il Brahmā mi disse: ‘Buon signore, ciò che io affermo essere permanente, perpetuo, eterno, la totalità ed imperituro è effettivamente permanente, perpetuo, eterno, la totalità ed imperituro. E dove affermo non esserci né nascita, né invecchiamento, né morte, né trapasso, né riapparire effettivamente non c’è né nascita, né invecchiamento, né morte, né trapasso, né riapparire. E quando dico che non c’è alcuna ulteriore fuga oltre a ciò, effettivamente non c’è alcuna ulteriore fuga oltre a ciò.

Prima del tuo tempo, monaco, ci sono stati nel mondo asceti e bramini il cui ascetismo è durato quanto la tua intera vita. Quando c’era un’altra fuga oltre questa, sapevano che c’era un’altra fuga oltre questa, e quando non c’era un’altra fuga oltre questa, sapevano che non c’è un’altra fuga oltre questa. Quindi, monaco, ti dico questo: non troverai alcun’altra fuga oltre (questo stato), ed alla fine raccoglierai sono stanchezza e frustrazione. Se ti afferrerai alla terra<sup>5</sup>, sarai vicino a me, nel mio dominio, soggetto alla mia volontà e sacrificabile. Se ti afferrerai all’acqua ... all’aria ... alle creature ... agli dèi ... al Progenitore ... al Brahmā,

<sup>3</sup> Questa lista di termini si trova anche in MN 1 e rappresenta i concetti che divengono oggetto del concepire da parte dell’uomo comune. “Aver biasimato ed essere disgustato” significa che questi asceti li hanno giustamente considerati impermanenti, insoddisfacenti e privi di esistenza intrinseca.

<sup>4</sup> B.B. Nota 506: “MA: L’intenzione di Māra è questa: ‘Se farai come dice Brahmā senza andare oltre le sue parole, anche tu brillerai dello stesso splendore e della gloria di cui brilla l’Assemblea di Brahmā.’”

<sup>5</sup> Bhikkhu Bodhi, nota 507: “Afferrarsi alla terra” significa afferrarla tramite brama, arroganza ed opinioni.

sarai vicino a me, nel mio dominio, soggetto alla mia volontà e sacrificabile.’

“Brahmā, anch’io so che se mi afferro alla terra, sarò vicino a te, nel tuo dominio, soggetto alla tua volontà e sacrificabile. Se mi afferro all’acqua ... all’aria ... alle creature ... agli dèi ... al Progenitore ... al Brahmā, sarò vicino a te, nel tuo dominio, soggetto alla tua volontà e sacrificabile. Inoltre, Brahmā, comprendo fino dove si estendono la tua influenza ed il tuo potere: ‘Questo è quanto è potente Baka il Brahmā, quanto illustre e grande.’

“Ma in qual modo comprendi fino dove si estendono la mia influenza ed il mio potere?”

“La tua sovranità si estende  
Su un mondo mille volte più grande  
Dello spazio in cui orbitano luna e sole  
Splendendo e brillando nei quattro quarti.

E lì tu conosci l’alto e il basso,  
E coloro che hanno passione o sono senza passione,  
E l’andare e venire degli esseri  
Da questo mondo ad un altro.’

“Brahmā, questo è il modo in cui comprendo fino dove si estendono la tua influenza ed il tuo potere.

“Ma, Brahmā, ci sono altri tre piani di esistenza che tu né conosci né vedi, ma che io conosco e vedo. C’è il piano chiamato degli dèi della Radiosità Fluente, da cui tu sei trapassato per riapparire qui. Avendo vissuto a lungo qui, te ne sei dimenticato e quindi non sai né vedi, ma io so e vedo. Quindi, Brahmā, per quel che concerne la conoscenza diretta, non sono tuo eguale, men che meno inferiore a te. Piuttosto, so più di te.

“C’è il mondo degli dèi della Gloria Rifulgente ...

“C’è il mondo degli dèi del Grande Frutto ...

“Brahmā, avendo conosciuto direttamente la terra come terra, ed avendo conosciuto direttamente ciò che non cade all’interno del dominio esperienziale caratterizzato dalla terra<sup>6</sup>, non dichiaro di essere terra, non dichiaro di essere nella terra, non dichiaro di essere separatamente dalla terra, non dichiaro che la terra è “mia”, non affermo la terra. Così, Brahmā, per quel che concerne la conoscenza diretta, non sono tuo eguale, men che meno inferiore a te. Piuttosto, so più di te.

“Avendo conosciuto direttamente l’acqua ... il fuoco ... l’aria ... le creature ... il Progenitore ... Brahmā ... gli dèi della Radiosità Fluente ... gli dèi della Gloria Rifulgente ... gli dèi del Grande Frutto ... il Vincitore ... Avendo conosciuto direttamente il tutto come tutto, ed avendo conosciuto direttamente ciò che non cade all’interno del dominio esperienziale caratterizzato dal tutto, non dichiaro di essere tutto, non dichiaro di essere nel tutto, non dichiaro di essere separatamente dal tutto, non dichiaro che il tutto è “mio”, non affermo il tutto. Così, Brahmā, per quel che concerne la conoscenza diretta, non sono tuo

---

<sup>6</sup> Qui ho scelto per la traduzione la versione di Bhikkhu Sujato, che mi sembra più chiara. Bhikkhu Bodhi traduce “ciò che non partecipa delle terrestrità della terra”.

eguale, men che meno inferiore a te. Piuttosto, so più di te.

<i>Bhikkhu Bodhi/ Bhikkhu Ñāṇananda</i> <sup>7</sup>	<i>Bhikkhu Sujato/ Bhikkhu Anālayo</i>
( <i>Brahmā</i> ) “Bene, buon signore, se hai conosciuto direttamente ciò che non cade all’interno del dominio esperienziale caratterizzato dal tutto, le tue parole potrebbe risultare vacue e vuote per te!”	““Bene, buon signore, se hai conosciuto direttamente ciò che non cade all’interno del dominio esperienziale caratterizzato dal tutto, le tue parole potrebbe risultare vacue e vuote per te!
( <i>Buddha</i> ) ““La coscienza non manifestante, infinita, luminosa da ogni lato <sup>8</sup> : è quella che non cade all’interno del dominio esperienziale caratterizzato dalla terra, acqua, fuoco, aria, creature, dèi, il Progenitore, Brahmā, gli dèi della Radiosità Fluente, gli dèi della Gloria Rifulgente, gli dèi del Grande Frutto, il Vincitore, ed il tutto.	““La coscienza non manifestante, infinita, luminosa da ogni lato: è quella che non cade all’interno del dominio esperienziale caratterizzato dalla terra, acqua, fuoco, aria, creature, dèi, il Progenitore, Brahmā, gli dèi della Radiosità Fluente, gli dèi della Gloria Rifulgente, gli dèi del Grande Frutto, il Vincitore, ed il tutto.
( <i>Brahmā</i> ) “Buon Signore, osserva, svanirò dalla tua vista.”	““Buon Signore, osserva, svanirò dalla tua vista.”

““Bene, Brahmā, allora svanisci dalla mia vista – se puoi.”

“Allora Baka il Brahmā disse, ‘Svanirò dalla vista dell’asceta Gotama! Svanirò dalla vista dell’asceta Gotama!’ ma fu incapace di svanire dalla mia vista.

<sup>7</sup> **Bhikkhu Bodhi**, Nota 512: “PTS fa qui sicuramente un errore nell’omettere la *ti* che conclude un discorso diretto; questo ha tratto in inganno Horner nell’ascrivere il passaggio seguente a Baka piuttosto che al Buddha. BBS e SBJ mettono la *ti*. Baka sembra suggerire che, poiché l’oggetto della conoscenza del Buddha «non partecipa della totalità del tutto», potrebbe essere niente altro che un vuoto concetto.”

**Bhikkhu Sujato** è di parere diverso, basandosi per la sua traduzione su una versione differente. Dice: “La particella finale *-ti* nell’edizione MS indica la fine del discorso di Baka, ma questa non si trova nelle edizioni PTS o BJT. Se accettiamo la particella finale *-ti* qui, allora il paragrafo successivo è pronunciato dal Buddha e dovrebbe anch’esso concludersi con *-ti*, ma nessuna edizione lo riporta. ... La sola lettura coerente e attestata è che il discorso di Baka comincia qui e finisce dove dice che scomparirà dalla vista del Buddha. Questo è in accordo con il parallelo cinese, che, nonostante manchi di un esatto equivalente, attribuisce a Brahmā una simile dichiarazione.

Bhikkhu Sujato traduce di conseguenza e quindi la sua opinione in merito è analoga a quella di Bhikkhu Anālayo.

<sup>8</sup> Bhikkhu Bodhi, seguendo la versione da lui utilizzata, dice in Nota 513: “Questi versi sono stata una sfida perenne per gli studiosi buddhisti e perfino Ācariya Buddhaghosaha sembra fallire a riguardo. ... MA ritiene che il soggetto della frase sia il *Nibbāna*, chiamato “coscienza” nel senso che “può essere conosciuto”. Questa derivazione è assai poco credibile, visto che nei *Nikāya* il *Nibbāna* non è mai descritto come coscienza ... MA da’ ad *anidassanaṃ* il significato di invisibile, “poiché esso (il *Nibbāna*) non cade nel campo della coscienza visiva. La parola *anidassana* si trova in MN 21.14 nella descrizione dello spazio vuoto come mezzo idoneo per dipingervi qualcosa; quindi l’idea sembra essere quella di non rendere manifesto. Se diamo a *pabham* il significato di “luminoso”, come sembra giustificato, il verso si connette all’idea della mente come intrinsecamente luminosa (AN 1:51/52) e suggerisce anche la luce della saggezza (AN 4:141/142/143/144), chiamata la luce più perfetta. Ritengo che questa coscienza non sia il *Nibbāna* in quanto tale, ma la coscienza di un arahant durante la sua esperienza meditative del *Nibbāna*”.

“Così gli dissi: ‘Bene, ora, Brahmā, svanirò dalla tua vista!’

“‘Bene, allora, buon signore, svanisci dalla mia vista – se puoi.’

“Allora usai i miei poteri spirituali in maniera tale che Brahmā, la sua assemblea e il suo seguito fossero in grado di udirmi ma non di vedermi. E dopo essere svanito, recitai questi versi:

“‘Vedendo il pericolo nell’esistenza,  
Ed avendo visto che ogni esistenza è destinata a cessare,  
Non ho trovato diletto in alcun tipo di esistenza,  
Né mi sono afferrato al diletto.’<sup>9</sup>

“Allora Brahmā, la sua assemblea e il suo seguito, con la mente piena di meraviglia e di stupore, pensarono: ‘Com’è incredibile! Com’è stupefacente! L’asceta Gotama ha tale potere psichico e potestà! Non abbiamo mai udito prima di asceti o bramini che posseggano i poteri spirituali e la potestà dell’asceta Gotama, che ha abbandonato il clan degli Sakya per farsi monaco. Benché viva in un mondo che trova diletto nell’esistenza, che è attaccato all’esistenza, egli l’ha estirpata alla radice.’

“Allora Māra il Malvagio prese possesso di un membro del seguito di Brahmā e mi disse: ‘Se questa è la tua comprensione, buon signore, non proporla ai tuoi discepoli o a coloro che si sono fatti monaci! Non insegnare questo Dhamma ai tuoi discepoli o a coloro che si sono fatti monaci! Non volere questo per i tuoi discepoli o coloro che si sono fatti monaci!’

“‘Prima di te, monaco, ci sono stati asceti e bramini che hanno dichiarato di essere i perfetti, Buddha pienamente illuminati. Essi hanno presentato, insegnato e desiderato questo per i loro discepoli e per coloro che si sono fatti monaci. Quando i loro corpi si sono dissolti ed il loro respiro è finito sono rinati in regni inferiori.

“‘Ma prima di te, monaco, ci sono stati altri asceti e bramini che hanno dichiarato di essere i perfetti, Buddha pienamente illuminati. Essi non hanno presentato (questo insegnamento), insegnato e desiderato questo per i loro discepoli e per coloro che si sono fatti monaci. Quando i loro corpi si sono dissolti ed il loro respiro è finito sono rinati in regni superiori.

“‘Quindi, monaco, ti dico: per favore, buon signore, rimane passivo, dimorando in beata meditazione in questa vita, poiché è meglio che questo sia lasciato non detto. Buon signore, non istruire gli altri.’

“Quando ebbe finito di parlare, dissi a Māra: ‘Ti conosco, Malvagio. Non pensare: ‘Costui non mi conosce.’ Tu sei Māra il Malvagio. Tu mi dici questo non per compassione, ma con assenza di compassione, poiché pensi, ‘Coloro che saranno istruiti dall’asceta Gotama saranno fuori dalla mia portata.’

“‘Coloro che in precedenza dichiararono di essere Buddha completamente illuminati in realtà

---

<sup>9</sup> Bhikkhu Bodhi, Nota 514: “La scomparsa del Buddha è la dimostrazione ‘visibile’ di questo verso. Avendo estirpato il diletto nell’esistenza, egli è in grado di svanire dalla vista di Baka, il rappresentante supremo dell’esistenza e dell’affermazione mondana. Ma Baka, legato all’esistenza dall’attaccamento, non può trascendere il campo della conoscenza del Buddha che comprende sia essere che non essere ed allo stesso tempo li trascende.”



non erano Buddha completamente illuminati. Ma io lo sono. Il Realizzato rimane così com'è sia che istruisca sia che non istruisca i discepoli. Il Realizzato rimane così com'è sia che presenti l'insegnamento ai discepoli sia che non lo faccia. Perché è così? Perché il Realizzato ha abbandonato i contaminanti che corrompono, che conducono a futura sofferenza e a vite future, dannosi, che risultano in futura rinascita, invecchiamento e morte. Li ha tagliati alla radici, ridotti come il ceppo di una palma, obliterati cosicché essi non rinascono in futuro. Esattamente come un albero di palma la cui corona sia tagliata è incapace di ulteriore crescita, il Realizzato ha abbandonato i contaminanti che corrompono, che conducono a vite future, dannosi, che risultano in futura sofferenza e futura rinascita, invecchiamento e morte. Li ha tagliati alla radice, ridotti come il ceppo di una palma, obliterati cosicché essi non rinascono in futuro.”

Quindi, a causa del fatto che Māra fu ridotto al silenzio e a causa dell'invito di Brahmā, questo discorso si chiama “L'invito di Brahmā”.

### **SN 35:23, Il tutto**

A Sāvathī. “Monaci, vi insegnerò il tutto. Ascoltate ...

“E cosa, monaci, è il tutto? L'occhio e la forma, l'orecchio e il suono, il naso e gli odori, la lingua e i sapori, il corpo e gli oggetti tattili, la mente e i fenomeni mentali. Questo è chiamato il tutto.

“Se qualcuno, monaci, dice così: ‘Avendo rifiutato questo tutto, renderò noto un altro tutto’ – quello sarebbe da parte sua una semplice presunzione. Se venisse interrogato, non sarebbe in grado di replicare ed inoltre ne sarebbe contrariato. Per qual motivo? Perché, monaci, quello non sarebbe nel suo dominio.”

### **AN 4:141/142/143/144**

“Monaci, ci sono questi quattro splendori (fulgori, luci, lustri). Quali quattro? Lo splendore (fulgore, luce, lustro) della luna, lo splendore (fulgore, luce, lustro) del sole, lo splendore (fulgore, luce, lustro) del fuoco e lo splendore (fulgore, luce, lustro) della saggezza. Questi sono i quattro splendori (fulgori, luci, lustri). Di questi quattro splendori (fulgori, luci, lustri), lo splendore (fulgore, luce, lustro) della saggezza è supremo.”

### **AN 1:51/52, Luminoso**

“Luminosa, o monaci, è questa mente, ma è contaminata da contaminanti avventizi<sup>10</sup>. La persona mondana priva di istruzione non comprende come ciò è realmente; perciò, affermo che non c'è sviluppo mentale per la persona mondana priva di istruzione.”

“Luminosa, o monaci, è la mente, e diviene libera dai contaminanti avventizi. Il nobile discepolo istruito comprende come ciò è realmente; perciò, affermo che c'è sviluppo mentale per il nobile discepolo istruito.”

<sup>10</sup> *Āgantuka*: 1. Ospite, visitatore, persona di passaggio, straniero; 2. avventizio, contingente, incidentale; 3. sovrimposto, addizionato.

B.B.: “Vengono dall'esterno, non sono intrinseci alla mente, non sono parte della natura essenziale della mente.”

## Il Nirvāṇa come āyatana

### AN 11:7, Percezione

Allora, il Venerabile Ananda si avvicinò al Beato, gli rese omaggio, sedette da un lato e gli disse:

“Bhante, è possibile che un monaco ottenga uno stato di concentrazione tale da non percepire la terra in relazione alla terra, non percepire l’acqua in relazione all’acqua, non percepire il fuoco in relazione al fuoco, non percepire l’aria in relazione all’aria, non percepire la base dello spazio infinito in relazione alla base dello spazio infinito, non percepire la base della coscienza infinita in relazione alla base della coscienza infinita, non percepire la base della nullità in relazione alla base della nullità, non percepire la base di né percezione né non percezione in relazione alla base di né percezione né non percezione, non percepire questo mondo in relazione a questo mondo, non percepire l’altro mondo in relazione all’altro mondo, non percepire ciò che è visto, ascoltato, sentito, conosciuto, realizzato, ricercato ed esaminato dalla mente, e tuttavia percepisce?”

“È possibile, Ānanda.”

“Ma come, Bhante, può ottenere un simile stato di concentrazione?”

“Qui, Ānanda, un monaco percepisce questo: ‘Questa è la pace, questo è il sublime, ossia il pacificarsi di tutte le formazioni, l’abbandono di tutte le acquisizioni, la distruzione della brama, la dissoluzione, la cessazione, il *nirvāṇa*.’ È in questo modo, Ānanda, che un monaco ottiene uno stato di concentrazione tale da non percepire la terra in relazione alla terra, ..., e tuttavia percepisce.”

... (*La stessa discussione avviene tra Ānanda e Sāriputta*)

### AN 11:8, Attenzione

Allora, il Venerabile Ananda si avvicinò al Beato, gli rese omaggio, sedette da un lato e gli disse:

“Bhante, è possibile che un monaco ottenga uno stato di concentrazione tale da non prestare attenzione agli occhi ed alle forme, non prestare attenzione alle orecchie ed ai suoni, non prestare attenzione al naso ed agli odori, non prestare attenzione alla lingua ed ai sapori, non prestare attenzione al corpo ed agli oggetti tattili; tale da non prestare attenzione alla terra, all’acqua, al fuoco, all’aria, alla base dello spazio infinito, alla base della coscienza infinita, alla base della nullità, alla base di né percezione né non percezione; tale da non prestare attenzione a questo mondo, all’altro mondo; tale da non prestare attenzione a ciò che è visto, ascoltato, sentito, conosciuto, realizzato, ricercato ed esaminato dalla mente, e tuttavia presta attenzione?”

“È possibile, Ānanda.”

“Ma come, Bhante, può ottenere un simile stato di concentrazione?”

“Qui, Ānanda, un monaco presta attenzione a questo: ‘Questa è la pace, questo è il sublime, ossia il pacificarsi di tutte le formazioni, l’abbandono di tutte le acquisizioni, la distruzione

della brama, la dissoluzione, la cessazione, il nirvāṇa.’ È in questo modo, Ānanda, che un monaco ottiene uno stato di concentrazione tale da non prestare attenzione all’occhio ed alle forme, ..., e tuttavia presta attenzione.”

### **SN 35:117**

...

“Quindi, monaci, si dovrebbe comprendere quella sfera (*āyatana*) dove l’occhio cessa e la percezione delle forme si estingue. Si dovrebbe comprendere quella sfera dove l’orecchio cessa e la percezione dei suoni si estingue ... Si dovrebbe comprendere quella sfera.”

...

“Questo è stato dichiarato dal Beato in relazione alla cessazione delle sei basi dei sensi.”

...

### **Ud 8:1,**

“C’è quella sfera (*āyatana*), monaci, dove non c’è né terra, né acqua, né fuoco, né aria; né l’*āyatana* dello spazio infinito ...

### **MN 44, Culavedalla Sutta**

...

“Signora, quando un bhikkhu è emerso dal conseguimento della cessazione di percezione e sensazione, quanti tipi di contatto lo toccano?”

“Amico Visākha, quando un bhikkhu è emerso dal conseguimento della cessazione di percezione e sensazione, tre tipi di contatto lo toccano: il contatto della vacuità, il contatto del privo di segno, il contatto del privo di desiderio.”

## **Mahā Nidāna Sutta**

### **SN 7:6, Il groviglio**

A Sāvaththī. Allora il bramino Jaṭā Bhāradvāja, Bhāradvāja del Groviglio, si avvicinò al Beato e scambiò saluti con lui. Quando ebbero conclusi i loro convenevoli, sedetti da un lato e si rivolse al Beato in versi:

“Un groviglio interno ed un groviglio esterno,  
Questa generazione è aggrovigliata in un groviglio.  
Ti chiedo questo, o Gotama:  
Chi può sciogliere questo groviglio?”

(Il Beato:)

“Un uomo fondato nella virtù, saggio,  
Che sviluppa la mente e la saggezza,  
Un monaco ardente e discreto:  
Costui può sbrogliare questo groviglio.

“Coloro per i quali brama e odio  
Assieme all’ignoranza sono stati annientati,  
Gli arahant che hanno distrutto gli influssi:  
Per costoro il groviglio è sbrogliato.

“Laddove nome-e-forma cessa,  
Si ferma senza residuo,  
Così come l’impatto e la percezione della forma:  
È lì che questo groviglio è sbrogliato.”

Quando questo fu detto, il bramino Jaṭā Bhāradvāja disse al Beato: “Magnifico, Maestro Gotama! Magnifico, Maestro Gotama! Il Dhamma è stato chiarito in molti modi dal Maestro Gotama ...”

Ed il Venerabile Bhāradvāja divenne uno degli arahant.

### **MN 77, Mahāsakuludāyi Sutta**

#### **(Le otto emancipazioni)**

“Ancora, Udāyin, ho proclamato ai miei discepoli la via allo sviluppo delle otto emancipazioni<sup>11</sup>.

1. Possedendo forma materiale, uno vede forme: questa è la prima emancipazione.
2. Non percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente: questa è la seconda emancipazione.
3. Uno è unicamente volto alla percezione del bello: questa è la terza emancipazione
4. Con il completo superamento della percezione della forma, con la scomparsa dell’impatto sensoriale, con la non attenzione alla percezione della diversità, consapevole che ‘lo spazio è infinito’, uno entra e dimora nella base dello spazio infinito: questa è la quarta emancipazione
5. Con il completo superamento della base dello spazio infinito, consapevole che ‘la coscienza è infinita’, uno entra e dimora nella base della coscienza infinita: questa è la quinta emancipazione
6. Con il completo superamento della base della coscienza infinita, consapevole che ‘non c’è nulla’, uno entra e dimora nella base della nullità: questa è la sesta emancipazione
7. Con il completo superamento della base della nullità, uno entra e dimora nella base di né percezione né non percezione: questa è la settima emancipazione
8. Con il completo superamento della base di né percezione né non percezione, uno entra e dimora nella cessazione di percezione e sensazione: questa è l’ottava emancipazione

Ed in ciò molti miei discepoli dimorano avendo realizzato il coronamento e la perfezione

---

<sup>11</sup> Il MA (*Majjhima Nikāya Aṭṭhakathā*) spiega che qui emancipazione (*vimokkha*) significa la totale (ma temporanea) liberazione della mente da stati ostruenti e la sua totale (ma temporanea) liberazione dal piacere verso l’oggetto. La prima emancipazione consiste nella realizzazione dei quattro *jhāna* usando una *kasīṇa* derivata da un oggetto colorato appartenente al corpo; la seconda è l’ottenimento dei *jhāna* usando una *kasīṇa* derivata da un oggetto esterno; la terza può essere intesa come la realizzazione dei *jhāna* per mezzo di una *kasīṇa* colorata purissima e bella oppure per mezzo dei quattro *brhamavihāra*. Le emancipazioni rimanenti sono i quattro assorbimenti immateriali e il conseguimento della cessazione.

della conoscenza diretta.

**(Le otto basi della trascendenza)**

Ancora, Udāyin, ho proclamato ai miei discepoli la via allo sviluppo delle otto basi della trascendenza<sup>12</sup>.

1. Percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente, limitate, belle e brutte; transcendendole, uno percepisce così ‘Io so, io vedo’: questa è la prima base della trascendenza<sup>13</sup>
2. Percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente, illimitate, belle e brutte; transcendendole, uno percepisce così ‘Io so, io vedo’: questa è la seconda base della trascendenza
3. Non percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente, limitate, belle o brutte; transcendendole, uno percepisce ‘Io so, io vedo’: questa è la terza base della trascendenza<sup>14</sup>
4. Non percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente, illimitate, belle o brutte; transcendendole, uno percepisce ‘Io so, io vedo’: questa è la terza base della trascendenza
5. Non percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente, blu, di colore blu, blu nell’aspetto, di luminosità blu. Come il fiore di lino che è blu, di colore blu, blu nell’aspetto, di luminosità blu, o come un tessuto di Benares, lisciato da entrambe le parti, che sia blu, di colore blu, blu nell’aspetto, di luminosità blu; allo stesso modo, non percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente, blu, di colore blu, blu nell’aspetto, di luminosità blu; transcendendole, uno percepisce ‘Io so, io vedo’: questa è la quinta base della trascendenza
6. Non percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente, gialle, di colore giallo, gialle nell’aspetto, di luminosità gialla. Come il fiore di *kannikāra* che è giallo, di colore giallo, giallo nell’aspetto, di luminosità gialla, o come un tessuto di Benares, lisciato da entrambe le parti, che sia giallo, di colore giallo, giallo nell’aspetto, di luminosità gialla; allo stesso modo, non percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente, gialle, di colore giallo, gialle nell’aspetto, di luminosità gialla; transcendendole, uno percepisce ‘Io so, io vedo’: questa è la sesta base della trascendenza
7. Non percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente, rosse, di colore rosso, rosse nell’aspetto, di luminosità rossa. Come il fiore di ibisco che è rosso, di

---

<sup>12</sup> MA spiega che queste sono chiamate basi della trascendenza (*abhibhāyatana*) perché trascendono (*abhibhavati*, conquistare) gli stati opposti e gli oggetti, i primi tramite l’applicazione dell’antidoto appropriato, i secondi tramite il sorgere della conoscenza.

<sup>13</sup> MA: Il meditante fa il lavoro preliminare con una forma interna – per esempio, il blu degli occhi per la kasina blu, la pelle per la kasina gialla, i denti per la kasina bianca – ma il segno della concentrazione (*nimitta*) sorge esternamente. Il “trascendere” delle forme è il conseguimento dell’assorbimento assieme al sorgere del segno. La percezione ‘Io so, io vedo’ è la cognizione (*ābhoga*) che si presenta dopo l’emersione dall’assorbimento, non durante l’assorbimento. La seconda base della trascendenza differisce dalla prima solo per l’estensione del segno da dimensioni limitate a dimensioni illimitate.

<sup>14</sup> MA: La terza e quarta base implica lavoro preliminare fatto su una forma esterna ed il sorgere del segno esternamente. Le basi dalla quinta all’ottava differiscono dalla terza e quarta per la superiore purezza dei loro colori e per la luminosità.

colore rosso, rosse nell'aspetto, di luminosità rossa, o come un tessuto di Benares, lisciato da entrambe le parti, che sia rosso, di colore rosso, rosso nell'aspetto, di luminosità rossa; allo stesso modo, non percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente, rosse, di colore rosso, rosse nell'aspetto, di luminosità rossa; trascendendole, uno percepisce 'Io so, io vedo': questa è la settima base della trascendenza

8. Non percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente, bianche, di colore bianco, bianche nell'aspetto, di luminosità bianca. Come la stella del mattino che è bianca, di colore bianco, bianca nell'aspetto, di luminosità bianca, o come un tessuto di Benares, lisciato da entrambe le parti, che sia bianco, di colore bianco, bianco nell'aspetto, di luminosità bianca; allo stesso modo, non percependo la forma internamente, uno vede forme esternamente, bianche, di colore bianco, bianche nell'aspetto, di luminosità bianca; trascendendole, uno percepisce 'Io so, io vedo': questa è l'ottava base della trascendenza

Ed in ciò molti miei discepoli dimorano avendo realizzato il coronamento e la perfezione della conoscenza diretta.

### (Le dieci *Kasiṇa*)

“Ancora, Udāyin, ho proclamato ai miei discepoli la via allo sviluppo delle dieci basi di *kasiṇa*<sup>15</sup>. Uno contempla la *kasiṇa* della terra, sopra, sotto, attraverso, indivisa ed immisurabile. Un altro contempla la *kasiṇa* dell'acqua ... un altro contempla la *kasiṇa* del fuoco ... un altro contempla la *kasiṇa* dell'aria ... un altro contempla la *kasiṇa* blu ... un altro contempla la *kasiṇa* gialla ... un altro contempla la *kasiṇa* rossa ... un altro contempla la *kasiṇa* bianca ... un altro contempla la *kasiṇa* dello spazio ... un altro contempla la *kasiṇa* della coscienza, sopra, sotto, attraverso, indivisa ed immisurabile. Ed in ciò molti miei discepoli dimorano avendo realizzato il coronamento e la perfezione della conoscenza diretta.”

## Upanisa sutta

### MN 111, *Anupada sutta*, Uno Per Uno Come Si Presentavano

Così ho udito. Un tempo il Beato dimorava a Sāvathī, nel Boschetto di Jeta, il Parco di Anāthapiṇḍika. Colà si rivolse ai monaci così: “Monaci.”

“Venerabile signore”, risposero quelli. Il Beato disse:

“Monaci, Sāriputta è saggio; Sāriputta ha grande saggezza; Sāriputta ha una vasta saggezza; Sāriputta ha una saggezza gioiosa; Sāriputta ha una saggezza rapida; Sāriputta ha una saggezza acuta; Sāriputta ha una saggezza penetrativa. In quindici giorni, monaci, Sāriputta ha acquisito conoscenza degli stati uno ad uno come si presentavano. Ora la conoscenza di

---

<sup>15</sup> *Kasiṇa* è un oggetto di meditazione che deriva da uno dispositivo fisico che fornisce il supporto per acquisire il segno che viene visualizzato internamente. Così, per esempio, un disco fatto di argilla può essere usato come oggetto preliminare per praticare la *kasiṇa* della terra, una ciotola d'acqua per praticare la *kasiṇa* dell'acqua, etc. Le *kasiṇa* sono spiegate in dettaglio in Vsm IV e V. Lì, tuttavia, la *kasiṇa* dello spazio è riservato allo spazio limitato e la *kasiṇa* della coscienza è rimpiazzata dalla *kasiṇa* della luce.

Sāriputta degli stati uno ad uno come si presentavano fu questa:

“Qui, monaci, completamente isolato dai piaceri dei sensi, isolato da stati insalubri, Sāriputta entrò e dimorò nel primo *jhāna*, che è accompagnato da applicazione iniziale ed applicazione sostenuta, con rapimento e beatitudine nati dalla solitudine.

“E gli stati del primo *jhāna* – l’applicazione iniziale, l’applicazione sostenuta, il rapimento, la beatitudine, l’unificazione della mente; il contatto, la sensazione, la percezione, la volizione e la mente; lo zelo, la decisione, l’energia, la consapevolezza, l’equanimità e l’attenzione – questi stati furono da lui definiti uno per uno come si presentavano; conosciuti da lui questi stati sorsero, conosciuti erano presenti, conosciuti scomparvero. Egli così comprese: “Così, invero, questi stati, non essendo, vengono all’esistenza; essendo stati, svaniscono.” Riguardo a tali stati, egli dimorò non attratto, non disgustato, indipendente, distaccato, libero, dissociato, con una mente libera da barriere. Comprese: “C’è un via di scampo oltre questa”, e con la coltivazione di quella realizzazione, confermò che c’era.

“Ancora, monaci, con il placarsi di applicazione iniziale ed applicazione sostenuta, Sāriputta entrò e dimorò nel secondo *jhāna*, che ha interna fiducia ed unicità della mente prive di applicazione iniziale ed applicazione sostenuta, con rapimento e beatitudine nati dalla concentrazione.

“E gli stati del secondo *jhāna* – l’interna fiducia, il rapimento, la beatitudine, l’unificazione della mente; il contatto, la sensazione, la percezione, la volizione e la mente; lo zelo, la decisione, l’energia, la consapevolezza, l’equanimità e l’attenzione – questi stati furono da lui definiti uno per uno come si presentavano; conosciuti da lui questi stati sorsero, conosciuti erano presenti, conosciuti scomparvero. Egli così comprese: “Così, invero, questi stati, non essendo, vengono all’esistenza; essendo stati, svaniscono.” Riguardo a tali stati, egli dimorò non attratto, non disgustato, indipendente, distaccato, libero, dissociato, con una mente libera da barriere. Comprese: ‘C’è un via di scampo oltre questa’, e con la coltivazione di quella realizzazione, confermò che c’era.

Ancora, monaci, con il dissolversi anche del rapimento, Sāriputta dimorò nell’equanimità e consapevole e pienamente cosciente, ancora provando beatitudine con il corpo, entrò e dimorò nel terzo *jhāna*, riguardo al quale i nobili annunciano: ‘Colui che è equanime e consapevole ha una piacevole dimora.’

“E gli stati del terzo *jhāna* – l’equanimità, il piacere, la consapevolezza, la piena consapevolezza, l’unificazione della mente; il contatto, la sensazione, la percezione, la volizione e la mente; lo zelo, la decisione, l’energia, la consapevolezza, l’equanimità e l’attenzione – questi stati furono da lui definiti uno per uno come si presentavano; conosciuti da lui questi stati sorsero, conosciuti erano presenti, conosciuti scomparvero. Egli così comprese: “Così, invero, questi stati, non essendo, vengono all’esistenza; essendo stati, svaniscono.” Riguardo a tali stati, egli dimorò non attratto, non disgustato, indipendente, distaccato, libero, dissociato, con una mente libera da barriere. Comprese: ‘C’è un via di scampo oltre questa’, e con la coltivazione di quella realizzazione, confermò che c’era.

“Ancora, monaci, con l’abbandono di piacere e dolore e con la precedente scomparsa di gioia ed afflizione, Sāriputta entrò e dimorò nel quarto *jhāna* che non ha né dolore né piacere ed ha purezza della consapevolezza dovuta all’equanimità.

“E gli stati del quarto *jhāna* – l’equanimità, la sensazione né piacevole né spiacevole, la serenità mentale dovuta alla tranquillità, la purezza della consapevolezza, l’unificazione della mente; il contatto, la sensazione, la percezione, la volizione e la mente; lo zelo, la decisione, l’energia, la consapevolezza, l’equanimità e l’attenzione – questi stati furono da lui definiti uno per uno come si presentavano; conosciuti da lui questi stati sorsero, conosciuti erano presenti, conosciuti scomparvero. Egli così comprese: “Così, invero, questi stati, non essendo, vengono all’esistenza; essendo stati, svaniscono.” Riguardo a tali stati, egli dimorò non attratto, non disgustato, indipendente, distaccato, libero, dissociato, con una mente libera da barriere. Comprese: ‘C’è un via di scampo oltre questa’, e con la coltivazione di quella realizzazione, confermò che c’era.

“Ancora, monaci, con il completo superamento della percezione della forma, con la scomparsa di percezioni dovute all’impatto sensoriale, con la non attenzione alla percezione della diversità, consapevole che ‘lo spazio è infinito’, Sariputta entrò e dimorò nella base dello spazio infinito.

“E gli stati della base dello spazio infinito – la percezione della base dello spazio infinito, l’unificazione della mente; il contatto, la sensazione, la percezione, la volizione e la mente; lo zelo, la decisione, l’energia, la consapevolezza, l’equanimità e l’attenzione – questi stati furono da lui definiti uno per uno come si presentavano; conosciuti da lui questi stati sorsero, conosciuti erano presenti, conosciuti scomparvero. Egli così comprese: “Così, invero, questi stati, non essendo, vengono all’esistenza; essendo stati, svaniscono.” Riguardo a tali stati, egli dimorò non attratto, non disgustato, indipendente, distaccato, libero, dissociato, con una mente libera da barriere. Comprese: ‘C’è un via di scampo oltre questa’, e con la coltivazione di quella realizzazione, confermò che c’era.

“Ancora, monaci, completamente superando la base dello spazio infinito, consapevole che ‘la coscienza è infinita’, Sāriputta entrò e dimorò nella base della coscienza infinita.

“E gli stati della base della coscienza infinita – la percezione della base della coscienza infinita e l’unificazione della mente; il contatto, la sensazione, la percezione, la volizione e la mente; lo zelo, la decisione, l’energia, la consapevolezza, l’equanimità e l’attenzione – questi stati furono da lui definiti uno per uno come si presentavano; conosciuti da lui questi stati sorsero, conosciuti erano presenti, conosciuti scomparvero. Egli così comprese: “Così, invero, questi stati, non essendo, vengono all’esistenza; essendo stati, svaniscono.” Riguardo a tali stati, egli dimorò non attratto, non disgustato, indipendente, distaccato, libero, dissociato, con una mente libera da barriere. Comprese: ‘C’è un via di scampo oltre questa’, e con la coltivazione di quella realizzazione, confermò che c’era.

“Ancora, monaci, con il completo superamento della base della coscienza infinita, consapevole che ‘non c’è nulla’, Sāriputta entrò e dimorò nella base dell’inesistenza.

“E gli stati della base dell’inesistenza – la percezione della base dell’inesistenza e l’unificazione della mente; il contatto, la sensazione, la percezione, la volizione e la mente; lo zelo, la decisione, l’energia, la consapevolezza, l’equanimità e l’attenzione – questi stati furono da lui definiti uno per uno come si presentavano; conosciuti da lui questi stati sorsero, conosciuti erano presenti, conosciuti scomparvero. Egli così comprese: “Così, invero, questi stati, non essendo, vengono all’esistenza; essendo stati, svaniscono.” Riguardo a tali stati, egli



dimorò non attratto, non disgustato, indipendente, distaccato, libero, dissociato, con una mente libera da barriere. Compresse: ‘C’è un via di scampo oltre questa’, e con la coltivazione di quella realizzazione, confermò che c’era.

“Ancora, monaci, con il completo superamento della base dell’inesistenza, Sāriputta entrò e dimorò nella base di né percezione né non percezione.

“emerse consapevole da quella realizzazione. Avendo fatto ciò, contemplò gli stati che erano trascorsi, cessati e mutati così: ‘Così, invero, questi stati, non essendo, vengono all’esistenza; essendo stati, svaniscono.’ Riguardo a tali stati, egli dimorò non attratto, non disgustato, indipendente, distaccato, libero, dissociato, con una mente libera da barriere. Compresse: ‘C’è un via di scampo oltre questa’, e con la coltivazione di quella realizzazione, confermò che c’era.

“Ancora, monaci, con il completo superamento della base di né percezione né non percezione, Sāriputta entrò e dimorò nella cessazione di percezione e sensazione. Ed i suoi influssi furono distrutti dal suo vederli con saggezza.

“Emerse consapevole da quella realizzazione. Avendo fatto questo, richiamò alla memoria gli stati che erano passati, cessati e mutati in questo modo: “Così, invero, questi stati, non essendo, vengono all’esistenza; essendo stati, svaniscono.” Riguardo a tali stati, egli dimorò non attratto, non disgustato, indipendente, distaccato, libero, dissociato, con una mente libera da barriere. Compresse: ‘Non vi è alcuna via di scampo oltre questa’, e con la coltivazione di questa (realizzazione) confermò che non c’era.

“Monaci, parlando correttamente, se qualcuno dovesse dichiarare di una persona: ‘Costui ha raggiunto maestria e perfezione nella nobile virtù, ha raggiunto maestria e perfezione nella nobile concentrazione, ha raggiunto maestria e perfezione nella nobile saggezza, ha raggiunto maestria e perfezione nella nobile liberazione’, è proprio di Sāriputta che, correttamente parlando, ciò deve essere detto.

“Monaci, correttamente parlando, se qualcuno dovesse dichiarare di una persona: ‘Costui è il figlio del Beato, nato dal suo petto, nato dalla sua bocca, nato dal Dhamma, creato dal Dhamma, erede del Dhamma non erede di cose materiali’, è proprio di Sāriputta che, correttamente parlando, ciò deve essere detto.

“Monaci, l’insuperabile Ruota del Dhamma messa in moto dal Tathāgata è mantenuta in moto da Sāriputta.”

Questo è ciò che il Beato disse. I monaci furono soddisfatti e si deliziarono delle parole del Beato.

#### **AN 4:170, In congiunzione, *Yuganaddha sutta***

Un tempo il Venerabile Ānanda dimorava a Kosambī, nel Parco di Ghosita. Colà il Venerabile Ānanda si rivolse ai monaci:

“Amici, monaci!”

“Amico”, replicarono quei monaci. Il Venerabile Ānanda disse questo:

“Amici, qualunque monaco o monaca che abbia dichiarato la realizzazione dell’arahattit  in mia presenza lo ha fatto sulla base di questi quattro cammini o di uno tra essi. Quali quattro?”

“Qui, un monaco sviluppa la visione profonda preceduta dalla serenit . Mentre sviluppa la visione profonda preceduta dalla serenit , si genera il cammino. Persegue questo cammino, lo sviluppa e lo coltiva. Mentre persegue, sviluppa e coltiva questo cammino, abbandona le pastoie e sradica le tendenze latenti.

“Ancora, un monaco sviluppa la serenit  preceduta dalla visione profonda. Mentre sviluppa la serenit  preceduta dalla visione profonda, si genera il cammino. Persegue questo cammino, lo sviluppa e lo coltiva. Mentre persegue, sviluppa e coltiva questo cammino, abbandona le pastoie e sradica le tendenze latenti.

“Ancora, un monaco sviluppa serenit  e visione profonda in congiunzione. Mentre sviluppa serenit  e visione profonda in congiunzione, si genera il cammino. Persegue questo cammino, lo sviluppa e lo coltiva. Mentre persegue, sviluppa e coltiva questo cammino, abbandona le pastoie e sradica le tendenze latenti.

“Ancora, la mente di un monaco   afferrata da irrequietezza riguardo al Dhamma. Tuttavia, giunge l’occasione in cui la sua mente diviene internamente stabile, composta, unificata e concentrata. Allora in lui si genera il cammino. Persegue questo cammino, lo sviluppa e lo coltiva. Mentre persegue, sviluppa e coltiva questo cammino, abbandona le pastoie e sradica le tendenze latenti.

“Amici, qualunque monaco o monaca che abbia dichiarato la realizzazione dell’arahattit  in mia presenza lo ha fatto sulla base di questi quattro cammini o di uno tra essi.”